

*
**

Dicendo della proprietà in Sardegna non ho taciuto dell'influenza funesta esercitata dal pastore nomade (che raggiunge la proporzione del 6 % sulla intera popolazione) sull'agricoltura del paese, nè delle prepotenze alle quali ricorre per imporsi dovunque passa: non sarà quindi difficile immaginare come in genere sia condotto l'allevamento del bestiame sotto la volta del cielo, sotto pericoli di ogni sorta e privazioni di ogni specie. Pochi, troppo pochi, sono coloro che, intesa la necessità, hanno costruito dei ricoveri dove ripararlo almeno nelle notti burrascose, e più particolarmente dove governarlo in alcuni giorni dell'anno, meno propizi per l'allevamento brado.

Se, con l'allevamento brado il bestiame, per selezione naturale, guadagna in robustezza ed in resistenza, evidentemente non guadagna nè per le forme, nè pei prodotti che da esso si ritraggono.

Si è voluto portare dei miglioramenti nelle razze; ma pur troppo i criteri sono stati falsi, i tentativi fatti a caso, e si è peggiorato le razze indigene con elementi poco omogenei: questo fatto si è riscontrato specialmente nelle razze equine a cui sono stati tolti, con incrociamenti sbagliati, quei pregi che erano speciali e preziosi nel cavallo sardo.

Il bestiame vaccino, in generale tarchiato, basso, sproporzionato nelle membra, è stato migliorato assai in alcune località, in altre ha dovuto mantenersi quale era, non prestandosi nè i foraggi, nè il clima, nè le acque, ad ingentilirlo maggiormente. Ma nei dintorni di Ozieri, nelle vicinanze di Sassari e presso Macomer si può constatare un progresso grandissimo, evidente anche all'occhio del profano; qui, come in altre località meglio adatte, i proprietari hanno il loro bestiame più proporzionato nelle forme, più ricco per il latte, migliore di carne, in grazia dell'elemento svizzero che si è fuso con quello locale. Nella scuola pratica di agricoltura a Sassari, secondo lo comportano i mezzi, si è cominciato e si seguita con bene intesi incrociamenti a formare un tipo vaccino adattato al clima ed ai foraggi del paese. Lo stesso si fa per il bestiame ovino, e si vorrebbero introdurre i *mérinos*, poco ben visti dai pastori sardi perchè danno meno copia di latte; essi non contano i vantaggi di poter produrre lana e carne migliori per qualità e quantità e preferiscono invece di mantenere la loro razza più abituata ad ogni sorta di privazioni, più ricca di latte, ma pur troppo pochissimo prolifica.

Non dirò che dall'oggi al dimani la pastorizia nomade si possa fare sparire, ma bensì fa d'uopo restringerla nelle località dove riesca meno dannosa. Di più occorrerebbe che i grandi proprietari per i primi dessero principio a tali modificazioni, sui sistemi anche da essi adottati, da indurre il pastore nomade o ad introdurre quelli più consentanei alla sua vita girovaga, il che sarebbe già molto, oppure a sparire man mano che, per la concorrenza mossa da più razionali principii zootecnici, venisse a diminuirgli il tornaconto. Il